

FAMIGLIE NUMEROSE, TRA SOSTEGNO E CARENZA DI FONDI

Un documento datato 1853 e rinvenuto dal prof. Ugo Marinangeli ripropone l'eterno dilemma che si trovano dinanzi gli enti pubblici: come aiutare i più bisognosi in situazione di scarsità di fondi.

L'erogazione di sussidi dello Stato e degli Enti locali alle famiglie numerose costituisce da sempre, con ogni regime, elemento costante nelle politiche pubbliche di sostegno alle fasce più deboli della popolazione.

Da qualche anno, ad esempio, in Italia una legge stabilisce che i nuclei familiari composti da cittadini italiani residenti, con tre o più figli tutti con età inferiore ai 18 anni, che risultino in possesso di risorse economiche non superiori ad un valore prefissato, è concesso un assegno che attualmente ammonta a circa 130 euro mensili.

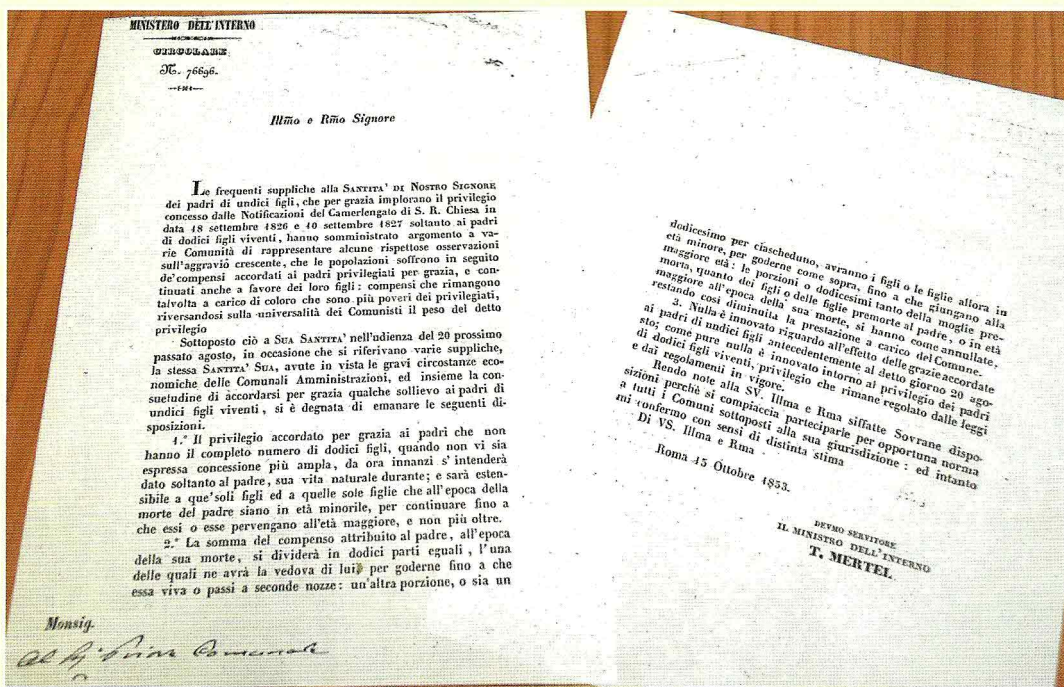
In epoca di ristrettezze finanziarie come quella che stiamo vivendo, comunque, le risorse destinate al sostegno sociale subiscono pesanti tagli e quindi le amministrazioni pubbliche sono costrette a compiere scelte dolorose per concentrare i pochi fondi disponibili sui "più bisognosi tra i bisognosi".

Un problema che si ritrova anche in provvedimenti del passato: è interessante leggere il contenuto di una circolare del Ministero dell'Interno del Governo Pontificio n. 76696 del 15 ottobre 1853 e inviata al Priore Comunale di San Benedetto, rinvenuta dallo storico prof. Ugo Marinangeli, con cui si fissano le nuove regole per il "privilegio concesso dalle Notificazioni del Camerlengato di Santa Romana Chiesa" ai padri di famiglie numerose. Era infatti accaduto che inizialmente questo "privilegio" era concesso solo alle famiglie con dodici figli i quali, dopo la morte del padre, continua-

vano a ricevere il sussidio. Poi, le "implorazioni" dei padri di undici figli avevano portato ad estendere il contributo anche a queste fami-

altre cose, che il privilegio sia accordato solo al padre e, al suo decesso, solo ai figli che in quel momento sono ancora minorenni e fino al loro compimento della maggiore età. Evidentemente il problema era abbastanza serio, perché non poche erano le famiglie così numerose. Oggi situazioni simili sarebbero fonte di notizia giornalistica, ma in ef-

dirsi il vero maestro della pesca con la sciabica, alla quale ha sempre riservata la sua simpatia. "Necò" come comunemente viene chiamato dalla marina di S. Benedetto, è uno di quei conoscitori sicuri delle zone pescose, dei capricci del vento, dell'umore del mare. La sua vita laboriosa e, diciamo pure, faticosa, se è svolta sul mare, e



glie: con il risultato che le "Comunità" (oggi si direbbero gli enti locali) lamentavano "l'aggravio crescente" sui "Comunisti" (sono così indicati gli abitanti della Comunità). Accogliendo le "rispettose osservazioni di varie Comunità" il provvedimento del Ministero stabilisce, tra le

fatti nei decenni passati le famiglie con tanta prole erano molto comuni. San Benedetto non faceva eccezione, neppure nei decenni successivi. Lo stesso prof. Marinangeli ricorda come i suoi nonni paterni (Marinangeli Federico, detto "lu turche", e Palestini Amalia) ebbero 10 figli, il primo dei quali, Benedetto, padre del prof. Marinangeli, nacque nel 1898.

In piena epoca fascista, poi, sul giornale dall'emblematico titolo "Eja" del 12 settembre 1940 si legge un articolo intitolato: "Un lupo di mare con venti figli marinai" che poi così prosegue: "Presentiamo un vecchio lupo di mare, Matteo Nicola Fiscaletti, sambenedettese, che può ben

così quella dei suoi numerosi figli, tutti gagliardi marinai. A completare la figura del vero "re della sciabica", diciamo pure che padron Nicola è padre di ben venti figli...". In realtà le ricerche storiche del dr. Giuseppe Merlini, nostro collaboratore ed archivist-comunale, hanno appurato che Matteo Nicola Fiscaletti, di figli ne ha avuti appena (si fa per dire) dodici e non venti. Potenza della retorica fascista che aveva proprio nel mito della famiglia numerosa uno dei suoi cardini. Stava scritta sulla tessera dell'Unione Fascista Famiglie Numero-se una frase di Mussolini: «Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza».

